

flash

TENNIS, TORONTO
Master Series con outsider Canas «infilata» Roddick

Sorpresa sul cemento di Toronto, dopo le uscite anticipate delle migliori teste di serie, anche per la finale del Master Series ATP. Ha sollevato il trofeo l'argentino Guillermo Canas, che ha sconfitto in due set lo statunitense Andy Roddick (testa di serie n° 12) col punteggio di 6-4, 7-5. Canas è stato il primo argentino in finale a Toronto dal 1978, quando toccò a Luis Clerc. Il giovane tennista porta a casa un montepremi di 2,9 milioni di dollari.



NUOVA FIORENTINA
Iscrizione: si chiede la C2 per motivi di ordine pubblico

C'è il nome di Antonio Di Gennaro in pole per la panchina della nuova Fiorentina, mentre Giovanni Galli dovrebbe diventare direttore tecnico. In queste giornate convulse si decidono gli assetti della nuova squadra viola, che partirà con una rosa composta soprattutto da giovani. Oggi verrà inoltre richiesta ufficialmente l'iscrizione al campionato di C1 «per motivi di ordine pubblico». Visti gli entusiasmi per l'arrivo di Della Valle, gli stadi di C2 sarebbero troppo piccoli per contenere l'invasione viola.

CALCIO TEDESCO
Infortunio al tendine d'Achille Amoroso stop per otto settimane

Il Borussia Dortmund, squadra campione di Germania, dovrà rinunciare a Marcio Amoroso per almeno 2 mesi. Il brasiliano, capocannoniere lo scorso anno con 18 reti, si è infortunato al tendine d'Achille, e anche se non dovrà sottoporsi a un intervento chirurgico, dovrà curarsi per 8 settimane. Amoroso subì lo stesso infortunio quando giocava a Parma, e in quella occasione fu costretto a uno stop di 10 settimane. Il Dortmund comincia venerdì prossimo la difesa del suo titolo affrontando l'Hertha Berlino nella prima giornata del campionato tedesco.

BASKET
Due «lunghi» per la Scavolini ora manca solo una «guardia»

Doppio colpo di mercato della Scavolini Pesaro che, dopo gli ingaggi di Ken Lacey e Aaron McGhee, ha completato il reparto lunghi mettendo sotto contratto il centro danese Chris Christoffersen e l'ala-centro italo-statunitense Corey Albano (già in Italia tra '99 e 2001 con Verona). A questo punto l'organico dei marchigiani è virtualmente definito eccetto per una guardia statunitense che andrà ad aggiungersi nel reparto extracomunitari al citato McGhee e allo jugoslavo Beric.

Francesco Caremani

Una piccola città della Romagna, tre sorelle più grandi, una madre casalinga e un padre carpentiere. Gli elementi per scrivere un romanzo ci sono tutti, ma Fausto pari ha fatto di più, lui da questi elementi ha costruito una vita di vittorie e soddisfazioni. Una vita vissuta nel calcio, tra un tackle e un anticipo, tra un colpo di testa e un passaggio smarcante, tra una corsa e un tiro sbilenco sopra la traversa. Mediano della Sampdoria di Vialli e Mancini, il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro? Nient'altro, piuttosto il fulcro del gioco doriano, del gioco fresco e spumeggiante della miglior Sampdoria, come il Pignoletto Superiore della terra natale.

Mediano si nasce o si diventa? «Secondo me si nasce, si devono avere delle doti particolari innate, come la corsa, la voglia, l'abnegazione. Qualità che si possono affinare nel corso della carriera, ma se non si hanno è difficile ricoprire un ruolo sì delicato. I Lodetti, i Bedin, i Benetti, i Furlino si sono affermati come grandi mediani, ma io ritengo che avessero il ruolo già dentro di sé». Fausto Pari mediano, felice di esserlo o con il rimpianto di aver sacrificato la propria immagine al servizio dei compagni? «Assolutamente no. In una squadra ci sono dei ruoli ben definiti e io ho fatto il mediano ben volentieri, senza nessun tipo d'invidia verso i compagni più ricercati e acclamati. Orgoglioso di esserlo». Lei a Genova era il polmone della squadra, anzi i polmoni di Roberto Mancini... «Il suo caratteraccio? Niente di vero. Roberto è un ragazzo, per come lo ricordo io, sensibilissimo e introverso. Soffriva sì le pressioni e sentiva molto la maglia blucerchiata, per la quale ha dato tutto. Le reazioni sproporzionate, quando le cose non andavano bene, che sono state stigmatizzate in realtà erano atti d'amore. Mancini sentiva addosso molte responsabilità, forse più di quelle che aveva realmente, ma era un ragazzo d'oro». Che tipo di rapporto c'era fra di voi? «Ci sentiamo ancora oggi... c'era rispetto e amicizia, con lui così come con gli altri compagni di squadra. A Napoli è stata la stessa cosa con Gianfranco Zola».

Il mediano non segna (spesso), il mediano deve creare le condizioni perché la propria squadra possa andare in rete, o almeno così è per l'immaginario collettivo. Ma molti mediani hanno avuto anche buone qualità sotto porta, spesso sacrificata,

«Al servizio di tutti Non è un ruolo È una vocazione»

te, questo sì, dal ruolo di copertura e di fatica al quale erano chiamati. Il gol che ricorda con più piacere, quello che le è rimasto più impresso? «Quello segnato al Napoli a Marassi, il mio primo gol in Serie A, indimenticabile. Ho una gigantografia che ogni tanto me lo ricorda. Va detto che tanti ne ho sbagliati, inserendomi dalle retrovie o cercando il colpo di testa, ma i miei compagni me li perdonavano per tutto il lavoro che facevo in mezzo al campo». Zico, Platini, Maradona, Baggio, Zola, Del Piero negli ultimi anni di carriera, tutti avversari, tutti «baciati» dai suoi tacchetti di mediano.

Qual è stato il più leale e quale il



più cattivo? «Quelli nominati sono stati tutti leali, forse perché sono grandi campioni in campo e fuoricampo. Loro si saranno lamentati di me, ma era una questione di ruoli». Quello che l'ha fatto sportivamente impazzire durante una partita? «In pratica nessuno, in teoria tutti. Alla vigilia delle gare con Napoli, Juventus, Udinese, già sapevo che avrei dovuto marcare Maradona, piuttosto che Platini o Zico, ma io avevo solo da guadagnare. Male che mi andava facevo la figura che avevano fatto altri, altrimenti uscivo a testa alta...». Pari è stato uno dei protagonisti del fenomeno Sampdoria. Qual è stata la vittoria più bella? «La Coppa Italia del 1985, la prima in maglia blucerchiata, ebbe un sapore particolare, ma lo scudetto... S'immagina lo scudetto vinto dalla Sampdoria, contro Juventus, Milan, Inter, Roma, Napoli: un delirio di felicità. Il coronamento di quel ciclo doveva essere la Coppa dei Campioni che, però, perdemmo contro il Barcellona. Ci è mancata la quadratura del cerchio, anche per-

Mancini non ha un caratteraccio È sensibile e sofferiva molto le pressioni Però per la Samp ha dato tutto

Fausto Pari mediano della Samp d'oro di Mancini-Vialli vincitrice del campionato nella stagione '90-'91

ché con quel match finì un ciclo. Dopo se ne andò Vialli, andai via io, Cerezo...».

Quella squadra aveva segreti? «Paolo Mantovani e il Ds Borea che investirono su un gruppo di giovani Under 21. Il tempo gli ha dato ragione e noi siamo stati per alcune stagioni la formazione più simpatica e amata d'Italia». Il ruolo di mediano si è perso, per esigenze tattiche o perché oggi è più difficile trovare giocatori con spirito d'abnegazione? «Direi tutte e due le cose insieme. Una volta il mediano era un ruolo imprescindibile per costruire una squadra, a maggior ragione una squadra equilibrata e vincente. Oggi, invece, vanno di moda i giocatori eclettici: sono cambiati i tempi, è cambiato il modo di giocare e gli allenatori chiedono cose diverse. In-



fine, la zona, eliminando la marcatura uomo contro uomo, ha sicuramente contribuito alla scomparsa del ruolo».

Sposato, con due figlie, Fausto Pari ha guardato e guarda alla vita così come guardava e vedeva il gioco avversario, sempre pronto a interve-

A Napoli mi sono trovato molto bene con Gianfranco Zola C'erano rispetto e amicizia

Esordio con l'Inter Ora fa l'osservatore per conto di Sacchi

Fausto Pari compirà 40 anni il prossimo 15 settembre. È nato a Savignano sul Rubicone (Forlì) dove il padre era anche custode del campo Comunale, da lì a iniziare a giocare il passo è stato breve. Tutta la trafila nelle giovanili e poi la Quarta serie (oggi C2) col Bellaria. Il primo grande salto lo porta all'Inter, dove esordisce in A nell'81 (una sola presenza). Due anni a Parma in C1 (64 presenze in due anni, 5 gol totali), quindi il mancato riscatto dei nerazzurri e il secondo grande salto, quello decisivo, alla Sampdoria. Con i blucerchiati Pari gioca nove stagioni (272 presenze in A e 7 gol) e fa il pieno di soddisfazioni: Coppa Italia, scudetto, Coppa delle Coppe, Supercoppa Italiana, Supercoppa Europea. Nel '92 l'addio. Il resto è Napoli (4 stagioni), Piacenza (una), Spal e Modena (due), sino al 2000. Oggi lavora a Parma con il Dt Sacchi come responsabile degli osservatori.

fra. ca.

nire, a dare una mano? «La famiglia è un punto di riferimento importantissimo. Quando giocavo mi ha dato equilibrio e sicurezza, oggi è una cosa bellissima della quale posso godere con maggiore serenità. L'armonia che mi danno le mie tre donne è indescribibile e quando uno sta bene con i propri cari sta bene anche con gli altri, verso i quali si è anche più disponibili». Figlie curiose del lavoro del babbo? «Hanno vissuto la fase discendente della mia carriera, quella in cui c'era poco da raccontare. Adesso la più piccola è più curiosa, vede le foto e vuol sapere».

Il calcio per Fausto Pari... «Una parte importante della mia vita. L'ho cercato, l'ho trovato, mi ha dato fama, gloria, tranquillità economica, mi ha dato la possibilità di vivere in un mondo eccezionale e di trasformare un hobby, una passione, nel lavoro di tutti i giorni. Sono stato fortunato». La partita di coppa in cui lei e la Samp avete sofferto di più? «Con il Borussia Dortmund in Coppa delle Coppe. A Dortmund pareggiavamo 1-1 e nei gialloneri giocava un certo Andy Möller. A Genova vincemmo 2-0, ma fu durissima, come sempre contro i tedeschi». Rimpianti? «Ritengo che le decisioni valgono per il momento in cui si prendono. Quindi niente rimpianti né rimorsi». Il passato è stato calcio, il presente è calcio, il futuro sarà ancora calcio? Magari su una panchina? «Non è nelle mie corde, per adesso mi va bene così. Mi piace quello che faccio, la serenità e la semplicità con cui lo faccio».

CICLISMO Ad Amburgo il belga trentaseienne s'impone in volata, nella classifica di Coppa del mondo aumenta il vantaggio su Bettini (ieri 4°)

Ancora Museeuw, «vecchio» gigante delle classiche

Edoardo Novella

Ancora il più forte nelle corse di un giorno. Johan Museeuw, 36 anni all'anagrafe, dopo la Roubaix di aprile centra anche la Hew-Cyclistics di Amburgo, e in classifica di coppa del mondo allunga ancora su Paolo Bettini. Il belga in volata sta al vento per 300 metri, e se non fosse che pedala da 250 km, potremmo dire che vince in scioltezza.

Si parte con il pronostico che dice McEwen o Zabel per il bis dell'anno scorso. Percorso facile facile che chiama il volatore di gruppo, come sperano i migliaia di tifosi te-

deschi lungo i tre giri di gara. Subito i fuga ci sono Radaelli e Ferrigato, poi Andrea Tafi si porta dietro un plotoncino che però non riesce ad accumulare più di venti secondi dal gruppo. Bramati e Nardello sono tra i più attivi. Petito e Nazon restano invischiati in una caduta. Finiscono in terra pure Nico Mattan, Glenn D'Hollander e Wilfried Cretskens, ma soprattutto l'australiano McEwen: brutta contusione al ginocchio e dopo pochi colpi di pedale a casa in ammiraglia.

Il gruppo è andato per quasi 200 chilometri in fila ordinata, con punte fino ai 48 orari. La bagarre arriva quando si imboccano le tor-

tuose stradine lungo il fiume Elba. Cominciano gli scatti e i migliori cercano di rimanere in testa per prendere davanti l'unica asperità di giornata: il Waseberg, 700 metri con pendenza fino al 16%. Rimane fuori dai giochi Zabel, attardato da una foratura. Il treno Telekom prova a riportarlo sotto, ma ormai è andata. Vanno forte gli italiani, Totò Comnesso sgomitava davanti, lo segue Freire e i due cominciano a fare un pensiero alla vittoria, vista la defaillance dei favoriti. Arriva il Waseberg e partono i Saeco con Danilo Di Luca e lo spagnolo Astarloa, si accoda Rebellin (Gerolsteiner) che si è ripreso dopo la tenia dell'ul-

timo mese. Dopo lo scollinamento in testa sono 10, arrivati anche Moreni e Ferrigato (Alessio), Bettini (Mapei-Quick Step), Baldato (Fassa Bortolo), con Hincapie (US Postal) e il duo Domo-Farm Frites di Vainsteins e Museeuw. Fanno tre coppie e 6 italiani contro 4 stranieri. Comincia quindi la partita degli scatti, chi va e chi stoppa e prova a fare il buco. Parte Bettini e ricuce Vainsteins che copre il toscano della California non solo per aiutare il suo compagno di squadra, ma anche perché se si va in volata lui, Romans, può vincere. Ai meno due dall'arrivo prova Di Luca, un chilometro a tutta e poi ripreso. Il rettifi-

neo finale è in leggero salire, con gli ultimi trecento che piegano a sinistra. Johan il belga si mette davanti e tutti si mettono a guardare Vainsteins per la volata. Ma il gigante prosegue, parte lungo le transenne e non si volta, vince di una bici su Astarloa e Rebellin.

Dopo un inizio stagione travagliatissimo, Museeuw è sempre più re di Coppa. In carriera ha vinto a ogni latitudine del Nord: 3 Fiandre, 3 Roubaix, 2 Campionati di Zurigo, una Amstel Gold Race, una Parigi-Tours e ora Amburgo.

Sabato prossimo proveranno a riattaccarlo al caldo di San Sebastian.

Tour donne: Van Moorsel in giallo in Olanda

Il Tour femminile è partito fuori porta, dall'Olanda con una prima tappa suddivisa in due prove. Quindi una maglia gialla al mattino, un'altra al pomeriggio. Nella prova in linea, lungo i 93 chilometri del percorso di Bois-le-Duc, arrivo in volata del gruppo. Vince la tedesca Petra Rossner della Saturn, che mette in fila la russa Slioussareva e l'olandese Mansveld. Sua la maglia perché ha vinto la tappa, ma in classifica le rimane appaiata la Slioussareva per via degli abbuoni.

Nel pomeriggio di nuovo tutte in sella per la crono a squadre, ancora a Bois. Vincono le atlete della Farm Frites, coprendo i 15 chilometri in 18 minuti e 50

secondi. Dietro la Saturn con un ritardo di 12 secondi. Quindi ridisegnata la generale, con la Leontien Van Moorsel che va in giallo tenendo dietro le compagne di squadra e di nazione Arenda Grimberg e Mirjam Melchers.

Dopo il podio la Van Moorsel si dice entusiasta di esser riuscita a vestire la maglia gialla proprio davanti al suo pubblico: «Nella mia carriera ho vissuto molte emozioni, ma qui, in giallo davanti alla mia gente, è incredibile. Dopo le mie vittorie nel '92 e '93 non sono più venuta al Tour. In salita non vado più come prima e noi della Farm quest'anno puntiamo sulla Melcher».